



# L'Arena di Pola



Direz. Rodaz. Amministrat. Gorizia C. Roosevelt, 36 - Tel. 9-31  
Abbonamenti: Annuo Lire 880. Semestrale Lire 480.  
Trimestr. Lire 240 - Spediz. in abb. postale - Gruppo II.

Settimanale  
del Movimento Istriano Revisionista

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza larghezza 1 colonna:  
commerciali L. 20, Necrologio L. 30 (comprensivo di tutto  
L. 60), Finanziari e legali L. 40, Nel corpo del giornale L. 30

## COSA pensa on. Scelba?

Abbiamo ricevuto:  
Ha letto nell'ultimo numero del giornale la lettera di S. E. Monsignor Rodos, dignitosa e fiera protesta per l'insulto fatto a tutti gli esuli giuliano-dalmati con la circolare Scelba.  
Un ringraziamento dal profondo del cuore al nostro mai dimenticato vescovo.  
Più tardi l'intervento dell'on. Bartole presso il Ministro dell'Interno il quale lo ha assicurato di avere impartite al Questore precise disposizioni perché il provvedimento venga applicato con la dovuta discrezione. A questo punto mi sono chiesto se queste disposizioni sono state veramente impartite, dato che qui a Chiens, dove io sono stato assegnato, essendo impiegato di ruolo del Comune di Pola, venivo invitato unitamente ad altri impiegati esuli, alla Questura dove due funzionari, con molta cortesia, hanno applicato alla lettera i punti della circolare.  
Segnalo un tanto perché credo che l'Autorità di P. S. di questa città, doveva essere più cauta e discreta prima di applicare delle disposizioni disonorevoli a funzionari di Pubbliche Amministrazioni che risiedono da due anni nel comune e sono molto bene conosciuti.  
Gratie dell'ospitalità  
Perna Carlo

## DEVIAZIONI IDEOLOGICHE



A un anno dalla "secomunica", Tito non è titubante: meglio due uova oggi che nessuna gallina domani.

## I NAZIONALISTI "TITINI," NON DISARMANO

# Il fronte slavo richiede nuove concessioni

Vorrebbero pure rappresentanti al Parlamento!

Se fossimo nella stagione della canicola estiva, potremmo comprendere la manifestazione di puzza fornita di recente dal Fronte Democratico Sloveno che opera liberamente in Italia; ma poiché il solleone non ha ancora cominciato a scovolgere i cervelli, dobbiamo fermamente credere che i dirigenti di quel Fronte siano degli allucinati cronici da relegarsi in manicomio. A meno che, nella loro presuntuosa tracotanza tutta propria della loro razza, non ritengano che, servito il sogno dell'Herrenvolk hitleriano, essi ne siano diventati ora i depositari e i continuatori. Diversamente non si può spiegare la redazione del loro voluminoso memoriale presentato, tramite i due parlamentari comunisti Beltrame e Pellegrini, al nostro Presidente del Consiglio. E' vero che nella presentazione essi si fanno forti delle dichiarazioni fatte dall'on. De Gasperi a Londra nel 1945, al quale ricordano di aver egli detto allora la seguente frase: «Gli jugoslavi lamentano a ragione l'oppressione delle loro minoranze nella Venezia Giulia e reclamano vendetta per l'incendio del Balkan e del Narodni Dom a Trieste. Hanno ragione»; ma è altrettanto vero che quella vendetta, alla quale il nostro Capo di Governo avrebbe dato ragione, gli slavi l'hanno consumata in un'orgia di orrori, di massacri, di deportazioni, ai danni soprattutto delle popolazioni giuliane, rubando loro infine anche la terra natia. Naturalmente i titini del Fronte Sloveno in Italia, con stomachale ipocrisia aggiungono che essi non si avvalgono del diritto di vendetta, ma un semplice accento su quella più ampia giustizia che essi ancora chiedono a mezzo dei loro rappresentanti raggruppati nel Fronte Democratico Sloveno in Italia, a beneficio della Jugoslavia.  
Questa giustizia dovrebbe, sostanzialmente, portare alla creazione di una specie di statello ai confini della Patria, nel quale il Fronte Democratico Sloveno godrebbe diritti tali da fargli dimenticare di essere in Italia. Infatti il memoriale del Fronte Democratico degli Sloveni in Italia, consegnato al nostro Presidente del Consiglio il

# L'INDISCRIMINATA APPLICAZIONE D'UN PROVVEDIMENTO DI P. S. DECISO INTERVENTO DELL'ON. BARTOLE sul problema della scheda e delle impronte

## Assicurato l'invio di nuove istruzioni da parte del Sottosegretario agli Interni

Al momento d'andare in macchina ci comunicano da Roma che l'on. Bartole ha ritenuto di dover fare un nuovo passo presso il ministero dell'Interno dopo che gli sono pervenute e continuano a pervenirgli da parte di comitati e di singoli profughi, vibrata e decorete proteste per l'indiscriminata applicazione della nota circolare di P. S. intesa alla schedatura con criteri segnalatici ben definiti dei profughi in genere.  
L'on. Bartole ha prospettato in data 1 luglio al Sottosegretario on. Marazza, che quel criterio di discriminata applicazione del provvedimento, in merito al quale il ministro Scelba gli aveva precedentemente fornito esplicite assicurazioni, non viene affatto seguito presso tutte le questure della Repubblica e che troppo sovente la pesante mano della polizia offende nel vivo la dignità di cittadini che per troppi titoli si raccomanderebbero al rispetto ed alla riconoscenza della Patria.  
Il nostro deputato ha dovuto anzi deplorare che il nostro ministero abbia finora ommesso di emanare alla stampa quella chiarificazione sulla portata oggettiva del provvedimento che gli era stata promessa circa un mese fa e che urgentemente si imponeva.

Il nostro deputato ha dovuto anzi deplorare che il nostro ministero abbia finora ommesso di emanare alla stampa quella chiarificazione sulla portata oggettiva del provvedimento che gli era stata promessa circa un mese fa e che urgentemente si imponeva.  
L'on. Bartole si è perciò rammaricato di non aver presentato subito un'interpellanza urgente a questo riguardo, come era stato suo intendimento, e ciò solo in vista di quelle precise assicurazioni che gli vennero fornite allora dall'on. Scelba, dichiarando di dover fare perciò salvo il proprio ulteriore atteggiamento anche nei confronti del governo, ove non venga al più presto posto rimedio a codesto stato di cose.  
L'on. Marazza ha fatto leggere al nostro deputato il testo di una circolare riservata inviata ai questori durante lo scorso mese di giugno, con cui vengono impartite quelle opportune precisazioni che formano oggetto del suo precedente colloquio col Ministro dell'Interno, assicurando che ulteriori precisazioni verranno tosto fornite (il colloquio in parola aveva luogo alla presenza di un funzionario qualificato della Direzione generale di P. S.).  
L'on. Marazza è tornato ad insistere sul carattere assolutamente normale del provvedimento (inizio verrà provveduto a darne notizia attraverso l'Arena).

La sezione Patronato e Assistenza del MIR onde favorire gli esuli s'interessa per far ottenere detti documenti ai residenti fuori provincia.  
L'on. Bartole ha insistito perché codesti assicuranti intendimenti dell'autorità, vengano subito ufficialmente espressi, ottenendo la più esplicita adesione al riguardo.

## RILASCIO DOCUMENTI

La Segr. del Mir comunica: Quando prima il Tribunale e il Comune di Gorizia saranno autorizzati a rilasciare gli atti dello stato civile del Comune di Pola.  
Non appena tale rilascio avrà inizio verrà provveduto a darne notizia attraverso l'Arena.

## Caos politico ed economico in Jugoslavia

# È UN TRAVAGLIO AGITATO MALGRADO LE APPARENZE

(Z. V.) Dopo alcuni mesi di apparente botaccia, la situazione politica in Jugoslavia sta registrando un'evoluzione aperta ancora alle più impensate soluzioni. Guadagna rapidamente terreno la convinzione che la frattura fra Tito e il Komintern prelude ad una aperta rottura fra il governo di Tito e la Russia e i suoi satelliti. L'abbandono da parte di Mosca dell'appoggio alle rivendicazioni jugoslave sulla Carinzia austriaca, ha coinciso con un inasprimento delle persecuzioni contro tutti gli elementi notoriamente kominternisti o comunque comunisti di vecchia data. La polizia statale opera a centinaia gli arresti sulla scorta di liste già preparate che vanno allungandosi ogni giorno. I campi di concentramento e le carceri straripano di detenuti.

Da Pola a Fiume a Lubiana, dai maggiori fino ai più piccoli centri di tutta la Jugoslavia, l'Ozna è in moto e penetra in tutti i settori della vita, servendosi di una raffinità di azione che si diffonde dovunque. Nel campo militare sono state prese le pratiche degli spostamenti e dei trasferimenti per sbloccare ogni possibilità di raggruppamento dei cospiratori. Un'aria cupa di preoccupazione si diffonde dovunque. L'opinione pubblica si è convinta che Tito è ormai passato con gli occidentali, ma non si trascuza di guardare ad oriente, da dove si temono sorprese. Delusione e malessere serpeggiano in tutti gli strati per il fatto che le condizioni economiche peggiorano a rotta di collo. Il mercato nero dilaga, l'olio in Istria è già arrivato a 770 lire il litro, vale a dire a 7700

## L'I.R.O. e gli optanti

E' stato stabilito recentemente che i profughi, aventi optato in Italia, potranno richiedere l'assistenza all'I.R.O. E' avvenuto a Gorizia che ai profughi presentatisi all'ufficio dell'ente suddetto, è stato richiesto un attestato dal quale risulti che non hanno optato oppure che hanno ritirato l'opzione. Il Comitato Giuliano locale ha segnalato prontamente il fatto a tutte le autorità competenti, chiedendo completamente e facendo rientrare l'assurda richiesta.

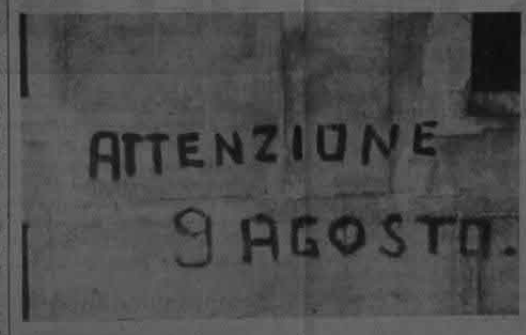
# IGNOBILE speculazione nella zona B del TLT IL DINARO moneta legale

Il «Kataliski Glas», organo degli slavi cosiddetti bianchi che si stampa a Gorizia, reca nel suo numero del 29 giugno un violento articolo contro i propri connazionali del Fronte Democratico Sloveno, per avere organizzato l'invio in Jugoslavia di un gruppo di giovani goriziani per essere accolti in quelle colonie estive. Il giornale ricorda ai titini che operano liberamente in Italia all'ombra della Democrazia, che essi mirano unicamente a raggiungere, coll'invio dei ragazzi di Gorizia nella

Federativa, una miserabile speculazione politica a tutto danno della disgraziata infanzia soggetta ad ogni sorta di privazioni sotto il regime di Tito. Aggiungendo come sia notorio il fatto che tutti gli slavi che hanno la fortuna di vivere in Italia, continuano ad inviare giornalmente in Jugoslavia pacchetti e pacchetti di alimenti per attemperare i morsi della fame dei loro parenti e conoscenti. Perciò conclude in sostanza il giornale sloveno, è semplicemente disonesto che i titini che vivono in Italia vogliono far credere che le Jugoslavia è in grado di ospitare e saziare anche i ragazzi che vivono al di qua della cortina di ferro, quando i bambini sotto Tito non hanno di che sfamarsi. Può darsi che per la occasione i ragazzi che arriveranno da Gorizia in Jugoslavia, saranno, per evidenti fini politici, saziati e ben trattati, ma per far ciò i poteri popolari dovranno togliere di bocca all'infanzia jugoslava la già scarsa razione di alimento.  
Non crediamo di dover da parte nostra aggiungere altro alle parole del giornale sloveno di Gorizia.

condariale dell'Istria, la Banca dell'Istria e gli altri edifici pubblici sono presidiati dalla truppa.  
Da alcuni camion giunti a Capodistria dalla Jugoslavia sono stati scaricati numerosi sacchi sigillati, che sono stati trasportati nella sede della Banca dell'Istria.  
Il cambio della valuta ordinato dal governo di Belgrado è una palese violazione del trattato di pace; la lira italiana doveva essere l'unica moneta valida nel periodo tra la firma del trattato di pace e la nomina del governatore del Territorio Libero.  
Ma, come al solito, per gli slavi non valgono né legalità né diritto. E' intuitivo che tale provvedimento fa seguito ai discorsi tenuti a Capodistria dai due Presidenti delle repubbliche slovena e croata, nei quali, in risposta alle dichiarazioni dell'on. De Gasperi, si affermava la decisione della Jugoslavia a non cedere a nessun costo la zona B del TLT. Testi di ripetere Tito il gioco dell'«aftro compiuto». Come la penseranno gli anglo-americani, proprio ora che sono in corso trattative d'ordine economico con la Jugoslavia?

9 giugno u. chiede, fra tante altre cose, le seguenti concessioni:  
Restituzione a loro uso della Casa del Popolo di Gorizia; larga concessione di cittadinanza a tutti gli sloveni che qui sono affluiti o vi affluirebbero; assunzione di insegnanti e di giornalisti sloveni; permesso di rapporti culturali diretti con la Jugoslavia; libera vendita di libri e pubblicazioni stampati in Jugoslavia; scambio di rappresentanze culturali fra il Goriziano, l'Udinense, la Val Canale e la Federativa di Tito; la nomina di un viceprediatore agli studi sloveni gradito logoricamente ai titini; creazione di un consiglio d'insegnanti sloveni; direttori didattici sloveni; presidi delle scuole medie sloveni per tutte le scuole a lingua d'insegnamento slovena; permesso, da parte del Fronte Sloveno, di insegnare la lingua italiana per quattro ore la settimana nelle elementari slovene, dalla terza classe in su, non trasferibilità degli insegnanti sloveni; diffusione dei libri di testo dalla Jugoslavia, ammesso pure il preventivo benessere di una commissione di esame; creazione a Gorizia del Patronato scolastico «Djaska Matica»; favorire l'emigrazione in Jugoslavia di disoccupati italiani della regione friulana, i quali sarebbero felici di andarci (e poi ritornano bastonando coloro che li avevano lusingati ad andarci).  
Giunto a questo punto, il lettore avrà compreso che questi sloveni titini operanti in Italia sono, alla fin fine, degli scemi, se pensano che le loro richieste possano essere prese in considerazione. Ma il bello viene appena ora, con le altre richieste in colto. Infatti essi domandano al nostro Governo una legge che crei una regione speciale per il Goriziano e il Friuli, con statuto di piena autonomia; e poi ancora una legge che assicuri l'entrata al Parlamento e al Senato di un adeguato numero di deputati e senatori sloveni; e ancora una legge che introduca la bilinguista; e, d'altra parte, una legge che riconosca il diritto agli sloveni di esporre in Italia la bandiera nazionale jugoslava e le insegne scritte in sloveno.  
Per far corto, avrebbero potuto chiedere semplicemente un'unica legge che dichiara il passaggio del Goriziano e del Friuli alla Jugoslavia, senza discorrere d'altro. E qui torna al concilio ricordare la circolare del



Il 9 agosto del 1946 a Gorizia, alcune bombe lanciate dagli slavi ferirono diversi italiani. Gli slavi poi, per intimidire la popolazione, scrissero sui muri il monito minaccioso che riproduciamo. Ora vanno a Roma a chiedere propri rappresentanti al Parlamento ed uno statuto speciale per il Friuli.

RINNOVATE  
L' ABBONAMENTO

Antar



QUATTRO passi SUL MOLO Fiume

Non pioveva, ma il cielo d'un grigio fuso, solo interrotto ad occidente da uno squarcio di luce, non prometteva più sole.

Era una di quelle sere che non invitavano a passeggiare sul molo ed infatti sulle pietre sconnesse mi ritrovai solo, e mi parve che il rumore dei miei passi si sentisse ad un miglio di distanza.

L'acqua non era cheta ma la mancanza di riflessi le dava lo stesso aspetto uniforme del cielo. Udii — ed era tanto che non l'udivo — lo sciacquio delle onde che andavano a rompersi sulle pietre rese verdastre dalle alghe e dalla nafta. Ne sentii anche l'odore salmastro: i miei polmoni si gonfiarono e aspirarono con voluttà quell'aria profumata. Ecco che rivedevo un uomo di mare e del mare avvertivo ancora la nascente poesia. Mi dispiacquero allora di averlo tradito un giorno dicendo agli amici che preferivo la montagna. Non, no non era vero: le catene dei monti, le abetaie, i torrenti erano belle cose sì, per l'occhio di un pittore o per un'anima romantica, ma erano tanto più vistose del mare, tanto più stacciate nello imporre la loro poesia. Il mare invece, questo mare che fa udire la sua musica sommessamente, e che non pretende di essere inteso da tutti, era assai più sensitivo: era una creatura vivente, gentile e rude, violenta e mite, ma sempre tanto discreta e buona per l'anima avida di sentire.

Lentamente, evitando i cordami arrivi sulla cima. Non vidi il chiosco della dogana, né la rovina delle pietre provocata dalle bombe. Tutto era liscio, come rimesso a nuovo, e c'era invece una serie di gradini dai quali si scendeva a mare. Qui l'acqua scherzava sulla pietra e l'adulava con risucchi e spruzzatine di spuma. Che importa: danque? era bello anche così, per la mia fantasia, il molo Fiume.

Un ragazzo pescava con la lenza alla mia destra. Vicino a lui alcuni piccoli pesci ed un barattolo contenente l'escia. Mi avvicinai ed il ragazzo sollevando la lenza mi fece giungere sulle guancie e sulle labbra alcune gocce d'acqua salata. Non lo asciugai e ne assaporai anzi il gusto. Era buona.

Andai oltre ed ecco che sulla poppa di un barcone a motore lessi: « Maria Luisa ». Ma certo! era questo il nome che avevo letto forse sulla stessa nave durante una delle mie passeggiate al molo.

Maria Luisa! mi risvegliò un ricordo che mi distresse per un poco. Così dopo aver camminato ancora per cento metri ed aver girato a sinistra mi trovai di fronte... (pensai, sperai) fra me e me alla canottiera della Pietas Julia. No, solo di fronte ad un palazzo rosso con tanti piani, che mi risvegliò dal sogno.

Guardai l'orologio: era già tardi ed il treno partiva.

Partiva da Trieste per riportarmi alla mia casa d'esule, donde era venuto per dimenticare la mia pena, o forse piuttosto (non avevo voluto confessarlo) per ritrovarmi come un tempo vicino alle cose che avevo sempre tanto amato.

Fulvio Monai

Eufrasiana

Nella bianca basilica s'udiva il respiro dei secoli. Avevano raccolto su antiche vestige spessi strati di terra.

La passione degli uomini scopriva nei pavimenti, lambiti dal mare, i primi segni di Cristo.

Nell'ombra salmastra, il silenzio mutava in preghiera il tornare dell'onda.

La stele romana, con la vite e l'ulivo, affiora pian piano nell'orto vicino.

Gli atomi santi dell'abside d'oro, accoglievano vagiti e singhiozzi.

Forse oggi, uno d'essi ha piegato le dita a benedir la gente, che lascia case e campi chiesa e tomba e con sé porta solo il ricordo di la terra perduta.

Nora Franca Pollaghi



Così si presentava l'Arena di Pola durante gli spettacoli lirici

GLI SPETTACOLI LIRICI ALL'ANFITEATRO ROMANO DI POLA

Cantò l'Arena da tutte le sue arcate alla romanza "cielo e mar,, della Gioconda

PRIMO

Ogni qualvolta esce il cartellone degli spettacoli lirici all'Arena di Verona mi prende un turbamento inteso, non facilmente placabile. Penso, in quel momento, a tutti quelli che si svolsero nell'Anfiteatro romano di Pola negli anni precedenti la guerra. Sono persuaso che non sono io il solo a pensarci; ma a tutti voi, gente istriana, quel ricordo deve essere rimasto nell'anima. Perché è un ricordo vivo, palpabile, fortemente nostalgico. Ho detto fortemente perché non era soltanto la musica e il canto a deliziarmi in quelle serate favolose, ma si trattava di tutto un complesso di manifestazioni che ponevano, prima di tutto, il cittadino poleso in uno stato di euforico orgoglio, pienamente giustificato. Partiva, allora, da Pola una luce novella che proiettava i suoi raggi luminosi verso lo spazio infinito, illuminando molte menti e molti cuori. Vicini e lontani.

Se è vero, poi, che certi confronti possono apparire odiosi, specialmente quando parlano da mentalità ristrette o da preconcetti campanilistici, io voglio tuttavia arrischiare di dire che gli spettacoli lirici nell'Arena di Pola affascinavano maggiormente che non quelli dell'Arena di Verona. Almeno per me il motivo c'era e riguardava i due Anfiteatri come costruzioni architettoniche e come ubicazione. Non starò ad annoiare nessuno con una lezione d'arte, ma io credo che dal punto di vista puramente estetico l'Arena di Pola — con quella sua linea esterna snella, elegante, svelta, con quel color grigio della sua pietra, quasi marmorea, — superava la più maestosa, rossigna mole veronese. E mentre questa s'innalzava massiccia nel centro della città scaligera, il superbo Anfiteatro poleso si adagia dolcemente e lambisce quasi, con la sua base potente, il mare azzurro del portentoso porto commerciale.

Ditemi ora, cari amici, cosa poteva passare per la nostra anima sensibile, quando ci si sedeva nel bel mezzo di quella maestosissima sala in una chiara sera d'estate? Quando per soffitto c'era un regale manto trapiunto di stelle lucenti e per delizio dei nostri polmoni una atmosfera tutta impregnata di fresca salsedina marina? Che cosa poteva significare, anche senza essere presi da fervore romantico e sentimentale, l'occhiareggiare — attraverso quella doppia fuga di stupende arcate — della luna che rifletteva sul mare calmo e fermo quella sua lunga striscia d'argento? In questo particolare ambiente nascevano di cittadini, di forestieri, si levavano convegni per assistere a quei memorabili spettacoli che furono allestiti con tanto impegno, bravura e senso artistico da un ristretto e quanto mai benemerito gruppo di cittadini polesi.

Le cronologie sono sempre materia arida, ma non posso non risalire all'estate del 1932 quando sorse la prima idea di usufruire dell'Arena per la esecuzione di opere liriche. Fu, però, il concittadino Edoardo Dorigo e Fiorentini a metterla in atto. Decisero di far coprire il

fosso esistente nel mezzo della Arena, fecero erigere un palcoscenico a raccollere qualche migliaia di sedie. Così, senza pretese. Viene rappresentata « La Forza del destino », con il tenore concittadino Fullin, Ottimo il successo. Qualche settimana più tardi la Grammatica si esibisce in una serie di rappresentazioni di prosa. Un trionfo. Più tardi, lusingati dai due timidi ma riusciti esperimenti, l'impresa Galletti-Braida allestisce, a settembre inoltrato, un altro spettacolo con « AIDA ». Canta la parte di Radames il valente tenore Battaglia. Altro successo. Esso soddisfa gli organizzatori e gli spettatori. I quali ultimi sono sempre i più attenti e i più esigenti.

Si ha la sensazione ormai che queste coraggiose iniziative personali debbano sboccare e trasformarsi in qualcosa di più organico e di più sostanziale. Difatti in breve si costituisce un comitato cittadino con alla testa l'allora podestà di Pola, on. Bilucaglia, il quale decide di attrezzare l'Arena in forma definitiva. Viene con ciò fondato l'ENTE AUTONOMO ARENA, il cui primo consiglio amministrativo credo doveroso nominare: Presidente on. Luigi Bilucaglia, consiglieri on. Gio. Relli, on. Gio. Maracchi, dott. Francesco Laschi, N. Colò Bassi, ing. Gianni Bartoli, Luigi Rocco, Corrado Pussini, avv. Igino Venier, dott. Plinio Vasotto.

I lavori di sistemazione nell'interno del grandioso monu-

mento vennero messi subito in esecuzione: la cavea viene coperta in cemento e ne risulta una platea immensa; si costruisce la gradinata in un ampio e suggestivo semicerchio; più in alto si sistema un vasto spazio erboso che funzionerà da loggione. Si allestisce l'enorme palcoscenico con il legname dell'ex deposito d'artiglieria, si provvede all'impianto razionale della luce e dei riflettori. Nei punti strategici sorgono tutti i servizi più importanti, dai bar ai gabinetti. Per la statistica dirò che le poltrone di platea erano 1800 divise in primi e secondi posti (Lire 15 e Lire 10) più 1200 sedie a Lire 8. Posti di gradinata 2500 (a Lire 5) e 300 i posti al prato (Lire 3 e dopo lavoro L. 240).

Questo il lavoro che ogni cittadino poteva vedere con gli occhi. Le miserevoli che poteva raccogliere con le orecchie erano di ben altro ordine. Trattasi della scelta delle opere, degli artisti, delle masse orchestrali e corali, del direttore d'orchestra, del regista e di tutto ciò che costituisce il « quid » per uno spettacolo perfetto. Perché con tale programma onesto ed ambizioso si erano mossi gli organizzatori. Allora vedevi affacciarsi per le vie della città, nei momenti cruciali della stagione, questi nostri uomini, tutti giosamente occupati e preoccupati perché tutto filasse con ordine e sincronismo. E qui mi piace mettere in rilievo l'opera svolta con tanto fervore e calore da quell'appassionato

colore di musica e valente amministratore dell'Ente Arena, lo amico Corrado Pussini, oggi più che mai malato di nostalgici ricordi in quella Gorizia ospitale e fraterna. La febbre di quel lavoro era un po' la febbre di tutti noi. Essa cessava soltanto quando il maestro concertatore dava il via all'opera e quando il cielo era completamente sgombrato di nubi pericolose, foriere di pioggia o di temporale.

Il 17 agosto 1933, finalmente, aveva inizio il primo spettacolo della fortunata serie dell'E. A. A. Piroscopi, mosaici, barbe, corriere, automobili, biciclette trasportarono masse di popolo da tutte le parti dell'Istria, da Trieste, da Fiume, dalle Isole del Carnaro. Pola appariva in quelle occasioni una seconda « regina del mare ». Modesta, ma regina. Opera inaugurale: « NOZZE ISTRIANE » di Antonio Smareglia. Maestro concertatore Berettoni. Artisti: Lella Gaio, Antonio Melandri, Vittoria Palombini. Con quest'opera si volle onorare l'arte smagliante e focosa dell'illustre Maestro istriano. Arte, purtroppo, ancora negletta, ma che il tempo s'incaricherà di far trionfare. Segui la « GIOCONDA » di Ponchielli, con Clara Jacobo, Galliano Masini, Mario Barbiola, Giuseppe Flamini, e la Palombini.

Corpo di ballo di Trieste con la prima ballerina istriana Nives Poli. Regia di Mario Frigerio. Esecuzione perfetta. La romanza « Cielo e mar » nella bocca del tenore Masini non poteva avere ambiente più suggestivo: il cielo e il mare della nostra « vecchia e cara Pola ».

Per la stagione del 1934, il programma annunciato aveva messo in impazienza e zioioso orgoglio tutta l'Istria: Beniamino Gigli in « TOSCA » ed il « LOHENGRIN » di Wagner. La serata di gala del 29 giugno resterà memorabile nel cuore di tutti coloro che vi hanno assistito anche perché essa ebbe come preludio la consegna della bandiera di combattimento all'incrociatore « Pola ». Intervenero Alteze Reali, Ammiragli e altre autorità. Chi non ricorda Gigli nella romanza « E lucevan le stelle... » in quella notte splendente, in cui le stelle parvero brillare più del consueto? E il travolgente impeto della enorme folla alla fine dello spettacolo? Ricordi, nient'altro che ricordi!

Una esecuzione da non scordare mai più, tanto fu aderente allo spirito del dramma musicale wagneriano, si ebbe con il « Lohengrin ». L'arte dominò sovrana nello svolgimento di quell'opera meravigliosa e merito supremo fu di tutti gli artisti, dal maestro Berettoni alla Camiglia, dal Parmeggiani al Guicciardi, dalla Falliani al regista Scafi, il quale aveva curato una messa in scena grandiosa, tanto che nel I e III atto fece comparire anche due magnifici cavalli bianchi. Annata trionfale e di somma soddisfazione per i dirigenti dell'Ente.

Bruno Scopini

LE FERROVIE DELL'ISTRIA

Dal vento della modernizzazione al ritorno degli scambi con serratura

Come in altri campi, anche in quello delle ferrovie l'opera dell'Italia, in Istria, è stata grandiosa. Alla fine della guerra 1915-18, l'eredità austriaca consisteva in alcune linee antiquate, che, con paternalistico sistema, svolgevano il loro traffico sonnolento, ritmato dall'aromatico procedere delle vapore, adatte alla pia mentalità delle zie di gozzoniana memoria.

L'Italia arrivò come un vento di modernizzazione. Proccedette dal riordnamento degli impianti alla sostituzione del materiale. Le oive vecchie caffettiere, sbadiglianti vapore con la minaccia di un sempre ultimo respiro, tiravano pochi carri polverosi, si videro, un giorno, lucenti e superbi locomotori elettrici scivolare sui binari, diventati lucidi per l'usura, in corse sferzate, aggraziate e ciervuole, lancianti la sfida del fischio cupo, segnale di consapolevolezza e di forza. Lunghi convogli correvano a 120 Km. l'ora, ridendo delle montagne che avevano reso celebre e araldica la capra. Le vecchie stazioncine addormentate, abitate a ricevere e a cullare, in lunghe seste sonnecchiosie, i convogli, in attesa che il deviatore zoppo, saltellando sui binari, da un capo all'altro dei piazzali, regolasse a mano gli scambi e desse finalmente il segnale

del lavoro compiuto, arrivavano con cui il diavolo «italiano» soggiogava lo spirito degli uomini e, come Circe, li rendeva schiavi. I senza Dio hanno di queste anomalie: non credono nella divinità; ma temono l'inferno. Intorno ai cunicoli che contenevano le trasmissioni cresce l'erba e vi pascolano le vacche. Funzionari che ignorano l'uso degli apparati centrali elettrici rompono le leve per a doprarle come sbarre. Manca il personale capace della manutenzione; e poi mantenere che cosa se la corrente non sempre passa dagli elettrodotti? Sono tornate in auge le primitive serrature, applicate agli scambi, nonché il manovale zoppo che manovra le leve a mano. Tuttavia l'elettrificazione, salutaria e incostante, esiste ancora: talvolta si vedono dei vecchi locomotori, retaggio di non si sa quale regime, passare lugubri e sferraglianti lungo le melancoliche linee. Le sottostazioni, da salotti eleganti sono diventati ammassi di depositi di metalli ossidati. Sono invece ricomparse le caffettiere a vapore dei tipi più vari, alcune delle quali risalgono al 1856.

In una di queste stazioni progressive e progressiste, riconoscibile per l'alto posto di blocco sovrastante il piazzale, regna un silenzio agreste, pieno di poesia. Dall'edificio della stazione, nessun rumore. Ugualmente il silenzio sul piazzale, mole stato da una vaporiera, col fumo maiolo a cono rovesciato, che sibila sottovoce nella fatica di porre sottoppressione la caldaia. Ogni tanto il badile del fuochista striscia nel carbone e batte contro la parete del fornello. Accanto un agnellino brucia e si volge a guardare, con sospetto, la misteriosa vicina. Silenzio è sull'alta gabbina, senza congegni e dagli innumerevoli vetri infranti. Sembra un mastino avvilito dalla cecità. Il vento e le intemperie le hanno dato una strana patina color siena bruciata. Incombe sul riposo della stazione con una cubitale scritta ammonitrice: SMRT FAZISMU, SLOBODA NARODU, lo spirito della nuova « civiltà », che sembra amare più la poesia che la comodità.

Giulio Nepote

Achille Gorlato

PER UN SECONDO PREVENTORIO

La Commissione Nazionale per l'Appello delle Nazioni Unite a favore dell'infanzia ha destinato all'opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati — Comitato Nazionale Rifugiati Italiani — una sovvenzione di L. 2.000.000. Un milione è stato destinato quale integrazione per le rette della Casa della Bambina Giuliana e

Dalmata di Roma ed un milione al fondo, creato con la 2. Giornata del Bambino Profugo, per l'istituzione del secondo Preventorio Antituberculoso di Sappada. Alla Commissione ed in particolare al suo Presidente, on. Giovanni Cicalò il riconoscimento ringraziamento dei giuliani (almati).

Autilio Craglietto

Sala d'Ercole

Ho ricevuto in omaggio questo Rassegna siciliana, e precisamente il numero di marzo-aprile dedicato alle attività siciliane. Rivista regionale e insieme italiana, ricca così in questo numero di articoli interessanti una nota di Ortensio Incomatata sulla discussione parlamentare sul primo bilancio della regione siciliana e, in genere, sui problemi dell'isola. « Una messa a punto » di N. Ardizzone sull'Istituto delle regioni, conluttato da coloro che controndono, spero in buona fede, il regionalismo separatista; e su questa confusione ne costruiscono poi la loro polemica e le loro argomentazioni per la lotta contro la nuova costituzione dello stato italiano, il quale non potrà più essere nella sua struttura il regno pavloviano con ogni attività accentrata a Roma e... addirittura se non addirittura necessaria nelle innumerevoli stanze dei ministeri.

Ma anche l'Ardizzone dovrebbe passare al vaglio della critica quel suo essere contro la regione e poi essere, e per l'autonomia della Sicilia a statuto speciale. La qual cosa viene a dire: io non sono per la regione siciliana ma... io sono per la regione siciliana. Questa in sostanza la posizione logica di molti avversari della regione, i quali sono sì per le autonomie, ma non per il decentramento, ma si inalterano come tanti torrelli davanti al drappo rosso, quando sentono questo tremendo nome di Regione.

Vien proprio da chiedere: Regione chi è costei? tanta e la confusione tanto il malinteso e la ignoranza sicilianica che fanno di questo istituto giustificabilissimo dal punto di vista storico-nazionale, una maligna meteora, gravida di minacce all'unità italiana, nientemeno! Per tutti gli oppositori della Regione, la comune lingua, l'esercito comune, la capitale unica, il comune confine la comune rappresentanza all'estero non sono elementi della nostra unità e meglio della nostra unità, e veramente non saprei quali altri elementi adducere per formare l'unità, per cui tanto si teme l'elementi di unione sarebbero forse la disperazione delle vedove di funzionari che attendono per mesi e mesi la pensione prima che un mal di capo, o la compiacenza di fare quello che si domanda, e la speranza attesa nell'attesa di un ufficio romano per un'indennità che non si vuol pagare per una bizantina ragione, un concorso pletorico di migliaia e migliaia di persone debbano, dalle quali una sparuta commissione scegliere poi gli eletti a pochi posti.

« Vedo che è proprio necessario che si difendano la Regione, come entità amministrativa della nuova Italia, escano dal loro torpore e spieghino specie ai giovani l'origine di quest'istituto, la sua giustificazione storica, la necessità della sua attuazione e almeno facciano toccare con mano che volere l'autonomia e il decentramento e non volere la Regione sia volere il fine senza volere i mezzi per conseguirlo.

Sarebbe bene anziché far vedere ai giovani il vero volto di coloro che gridano contro il regionalismo, quali interessi essi difendono per opporre una costituzione che è veramente italiana, mentre quella che essi vorrebbero conservare è di preta marca francese. Queste e altre cose bisogna dire ma bisognerà dire ancora, solida mente che la Repubblica democratica italiana non è un vano nome e che essa se non vuol essere una macchina della tirannica monarchia sabauda, deve esprimersi in istituzioni veramente democratiche i quali istituti sono proprio le regioni e i presidenti liberamente eletti, in cui si seggono uomini formati nella regione e conosciuti nei suoi bisogni e dei suoi problemi.

Signa invece è il pendente di un convinto regionalista il quale nella « mia » che dà e quella che prende » si occupa seriamente del problema fiscale e della burocrazia italiana (un milione e trecentomila impiegati per giunta pagati male) e si preoccupa anche del pericolo che questa massa di funzionari costituisse per gli scopi ai quali la regione è sorta, qualora quest'istituto non contribuisca a un vero snellimento della macchina burocratica. Anche a questa preoccupazione si può muovere quasi la stessa critica che ho mosso all'Ardizzone e cioè che se si attenda la Regione, se il decentramento degli affari che ora soffocano i ministeri, si attua nelle capitali delle differenti regioni, Napoli, Palermo, Firenze, Milano, Udine, etc., la burocrazia dovrà necessariamente diradarsi; al centro, giacché volere mantenere e volere nel contempo la regione e un gettare polvere negli occhi e volere il decentramento quindi lo snellimento delle strutture burocratiche, con un duplice broccardo.

Questa preoccupazione Signa non deve avere: se veramente volere la regione come e certo, — La burocrazia della capitale e precisamente quella dei ministeri dovrà occuparsi unicamente degli affari generali cioè quelli che riguardano tutto il Paese, la difesa, le relazioni con l'estero l'istruzione superiore, il bilancio nazionale, l'ordine pubblico e le pratiche amministrative che riguardano il Parlamento, il Senato, la Corte dei Conti, la Corte Suprema.

Ma a raggiungere questo, è necessaria una forza che senza farsi rigiardari, senza avere timore di passare di « tagli senza timore di passare di » tirannica. Io credo ancora che questa forza esista nel nostro governo.

Altri articoli di questa bella rassegna dove illustrare, e sarebbe assai bello poter ad esempio dir qualcosa come delle ricerche di Ottavio Tilly, nelle cronache musicali della Palermo dei primi del '900, sull'arte nelle chiese di Palermo di Filippo Meli, ma lo spazio me lo vieta e poi per me, in questo momento, il problema è politico amministrativo che si risolve in Italia e che non risolve lascierebbe il paese nel vecchio stanzamento, e il più importante, Finanziaria, è il più importante, Direzione quindi ritogliendo la Direzione di « Sala d'Ercole » d'averla spiritualmente avvicinato di più alla Sicilia che è tra le parti di più spiritualmente avvicinate ad affermarci con una ordinata amministrativa.

Autilio Craglietto

Il confine alle Alpi Giulie segnato dal dito di Dio

Nessun documento più eloquente della carta geografica per dimostrare l'appartenenza all'Italia di quel cuore di terra adriatica che si chiama Istria.

Prendiamo a sfogliare attentamente le cartine di un qualsiasi atlante storico in uso nei nostri licei o uno dei tanti Historischen Schulatlas tedeschi o gli Historical Atlas americani oppure qualche School Atlas of Classical Geography inglese, ci persuaderemo tosto che l'Istria viene considerata fin dai tempi più lontani parte integrante della patria comune,

e che perciò i suoi confini dal lato di levante sono quelli che geograficamente segnano i punti estremi della terra italiana.

La tavola dell'Italia antica del tempo di Augusto e, per essere più precisi, la Tabula Peutingeriana, copia originale del II secolo d. C. scoperta nel 1507 da Corrado Peutingger, segna il confine orientale d'Italia lungo il fiumicello Ars fino al Quarnero.

Fu Ottaviano Augusto a tracciare nel 27 a.C. questa linea di demarcazione, e da allora per cinque secoli l'Istria Terra che con questo nome venne

anche delicata come lo testimoniano alcune lapidi dell'epoca, partecipa alle vicende storiche di Roma. Già questo dovrebbe essere titolo sufficiente per attestare la indistruttibile latinità della terra istriana.

Non si creda che Diocleziano nella ripartizione (a. 292) dell'Impero nelle quattro grandi Prefetture la togliesse dalla Prefettura Italica; a questa l'Istria rimase sempre, aggregata anche quando alla morte di Teodosio (a. 395) l'Impero venne diviso in due: l'Occidente e l'Oriente. Le cartine dell'atlante storico parlano chiaro.

Cade Roma, ma subentra Ravenna a continuare la civiltà latina e l'Istria con la Venezia marittima diviene per due secoli e mezzo parte dell'Esarcato ravennate che tanti tesori d'arte profuse nelle città delle due provincie sorelle.

Soltanto al tempo dei Franchi l'Istria venne incorporata al Ducato del Friuli, ma quando questo, intorno l'anno 1000, venne ceduto ad Aquileia, risorta a sede patriarcale, essa rimase alle dipendenze della metropoli teocratica fino a quando le principali cittadine istriane, costituitesi in liberi comuni, vi si svincolarono una alla volta per darsi in sudditanza alla Regina del Mare e per condividere insieme a Lei tutte le glorie e tutti i lutri fino al giorno della sua fine ingloriosa (a. 1797).

L'aver la terra istriana appartenuto a Roma, a Ravenna, ad Aquileia e a Venezia, è la testimonianza più evidente della sua unione bimillenaria all'Italia.

Anche Napoleone rispettò per qualche tempo il diritto della natura e della storia. Nel 1806, quando il superbo Imperatore dei francesi formò il Regno d'Italia, volle fosse compresa in esso pure l'Istria, come dipartimento, con propria circoscrizione amministrativa. Fu soltanto nel 1810, dopo la pace di Schönbrunn, che Napoleone, contro i voti degli istriani e dello stesso governo italiano, la disgiunse dal Regno Lombardo-Veneto assegnandola alle così dette Province Illiriche e tracciando il confine al fiume Isonzo. Succeduto poi al francese il governo austriaco, la linea di confine venne portata ancor più a ponente, al di qua dell'Isonzo, tagliando fuori Aquileia, Grado e Cervignano.

Nonostante questo doloroso distacco dal Veneto le città e castella istriane continuarono a mantenere sempre stretti rapporti culturali, politici ed economici con l'Italia partecipando a tutte le lotte per l'indipendenza e la libertà della Patria contro l'eterna nemica, l'Austria.

Non è dunque all'Isonzo che termina l'Italia, come si è voluto dimostrare ed attuare da certi dotti stranieri poco esperti delle faccende di casa nostra, è il Carnaro

« che Italia chiude e i suoi termini bagna »

sono e rimarranno sempre per noi le Alpi Giulie il confine naturale della Patria. Al di là di questo termine stanziano le genti del Norico, della Pannonia e dell'Illirico; al di qua vivevano i popoli ch'ebbero il battesimo della civiltà di Roma e di Venezia. Questo confine venne segnato dal dito di Dio, e non è senza significato importante se ancor oggi si vedono nella Cappella del Fonte Battesimale della Basilica di San Pietro in Roma, raffigurati nell'artistico bronzo di Carlo Fontana, il Padre Eterno con la destra levata sull'Istria, il Redentore con la sinistra poggiata sulle Alpi Giulie e la Colomba dello Spirito Santo a proteggere con le ali aperte l'Italia intera.

Il lavoro è dell'anno 1698 e rimane ad attestare nei secoli il fatto che la Cristianità tutta ha voluto rendersi interprete della volontà divina che l'Istria è e sarà sempre terra d'Italia.

Ma a raggiungere questo, è necessaria una forza che senza farsi rigiardari, senza avere timore di passare di « tagli senza timore di passare di » tirannica. Io credo ancora che questa forza esista nel nostro governo.

Altri articoli di questa bella rassegna dove illustrare, e sarebbe assai bello poter ad esempio dir qualcosa come delle ricerche di Ottavio Tilly, nelle cronache musicali della Palermo dei primi del '900, sull'arte nelle chiese di Palermo di Filippo Meli, ma lo spazio me lo vieta e poi per me, in questo momento, il problema è politico amministrativo che si risolve in Italia e che non risolve lascierebbe il paese nel vecchio stanzamento, e il più importante, Finanziaria, è il più importante, Direzione quindi ritogliendo la Direzione di « Sala d'Ercole » d'averla spiritualmente avvicinato di più alla Sicilia che è tra le parti di più spiritualmente avvicinate ad affermarci con una ordinata amministrativa.

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA



# L'Arena di Pola

LA JULIA FABBRICA GIULIANA GIOCATTOLE GORIZIA

## FUORISACCO da oltre confine

A Pola la gente ha visto finalmente arrivare in peschiera, dopo mesi che ne era senza, un po' di pesce e sul mercato delle ciliegie. Anche una tazzina di carne settimanale era stata aggiunta alla dieta titina. Tutti se ne rallegravano, pensando che finalmente dopo tanta miseria, si prospettasse la possibilità di allentare qualche buco della cinghia dei pantaloni; se nonché, come per un malefico incanto, la crisi economica è venuta a segnare subito dopo un altro rincrudimento. Deve trattarsi di un piano preordinato, perché con la crisi è aumentato il disordine economico e politico. La borsa nera infuria peggio che nello scorso inverno, l'olio ha toccato i 750 dinari il litro e gli operai prendono una media di 100 dinari il giorno. Il vino è a 80 dinari, il pane è immangiabile. Tutti continuano ad attendere qualcosa di nuovo, senza sapere che cosa.

L'Ozna è un'altra volta in moto in tutta la Jugoslavia; per accapillare i Kominformisti e in genere i vecchi comunisti.

Anche a Pola le liste di proscrizione funzionano. Gianni Fiorentini, Radolovich, Meccani e altri ex comunisti della Progressiva meditano in via dei Martiri, ben vigilati come nemici del popolo. La epurazione a suo tempo preannunciata da Tito è in atto. Essa procede per gradi: espulsione dal Partito, licenziamento dai posti di lavoro, imprigionamento. L'unico che continua a stare a galla è ancora il... sindaco Franjo Nefat, il quale tra Stalin e Tito preferisce la poltrona che gli rende, raccogliendo l'odio e il disprezzo dei vecchi compagni di lotta e di tutta la popolazione.

A Fiume e a Pola hanno avuto luogo, con gran frastuono pubblicitario, le elezioni degli organi della ispezione popolare. Nel distretto di Pola gli elettori sono stati 7000 — dice la stampa — ma quasi tutti non hanno ben capito per chi e per che cosa dovevano votare. Lo stesso giornale jugoslavo di Fiume ammette che centinaia son stati gli elettori che hanno chiesto chiarimenti e informazioni. E' stato loro spiegato che si trattava di eleggere gli ispettori, 92 in tutto, per ogni singolo blocco di case della città. In sostanza si è trattato di eleggere un altro gruppo di spie, le quali avranno il compito di riferire alla polizia e ai poteri popolari, vita, morte e miracoli di ogni famiglia e di ogni suo membro. Il regime carcerario è l'unico a fare reali progressi in Jugoslavia.

Da Rovigno è partito alla volta di Belgrado un telegramma lungo mezzo colonna di giornale. In esso quel «bruscandolo» di Giusto Massarotto, deputato italiano al Parlamento di Zagabria, riassume il significato della recente rassegna della cultura e conclude con le seguenti autentiche parole: «Ti prometiamo, compagno Tito, che alla fine di questa gigantesca battaglia, potrai essere orgoglioso anche dei tuoi italiani». Ne siamo senz'altro convinti anche noi, dal momento che solo degli italiani dello stampo del Massarotto, cioè doppiamente rimangiati come italiani e come comunisti, sono degni di servire un bastardo del tipo di Tito. Dio li fa e poi li accompagna.

Un vistoso comunicato apparso a Pola informa che finalmente, grazie agli sforzi di tutte le scienze mobilitate per la circostanza, il servizio di autocorriere urbano è stato ripreso. Esso funzionerà nei giorni lavorativi sul tratto Stazione-Stoja, dalle ore 13.30 alle ore 20, ma ad intervalli di un'ora. Quindi servizio a scartamento ridotto,

del resto essendo la maggior parte della gente al verde, a ben pochi resterà gli spiccioli in tasca per andare con la corriera al verde di Stoja. In compenso però la gioventù potrà andare gratis al verde dell'altipiano carsico, dove si costruisce la ferrovia Lupogljano-Stallie. Infatti 280 alunni, radunati negli scorsi giorni al Pattinaggio, sono stati costituiti in brigate di lavoro per essere spediti al lavoro... volontario! Al raduno del Pattinaggio, il segretario della Sezione del Partito comunista, Ivan Bergjaffa, ha rivolto ai partecianti il rituale: «Armiamoci e... partite».

Il consuntivo della seconda rassegna della cultura italiana svoltasi, come già riferito, a Rovigno, registra un fallimento come qualità della produzione. La stampa lamenta l'impreparazione degli insegnanti e dei dirigenti e si limita a segnalare un premio di 1000 dinari al brillante direttore Bruno Flego per avere recitato la poesia «Damenti al Partito» e uno di 500 dinari al cantante Guerrino Doz, lavoratore d'assalto e innovatore. La stampa titina si consola, presagendo che fra non molto anche gli operai potranno scrivere il proprio nome in calce alle opere letterarie di loro produzione, giacché è intenzione dei poteri popolari di indurre pure gli operai a scrivere poesie, lavori teatrali e romanzi sociali, ciò che contribuirà notevolmente ad elevare il tono della cultura. Incredibile ma vero!

Questa che vi raccontiamo è altrettanto originale. La stampa titina del Territorio Libero se la prende coi frati di Pirano, lamentando che non osservano troppo la pulizia personale e anche gli ambienti da essi tenuti sono sudici e inondati di un lezzo insopportabile. E conclude ricordando che norma del regime di Tito è la pulizia ad ogni costo, solleciti come sono i poteri popolari dell'igiene e della sanità pubblica. Buffoni. Non hanno un pezzo di sapone a pagarli un occhio, né detersivi di sorta e puzzano a un miglio di distanza, a cominciare da Tito, capo puzzone, e poi insomma tutti i frati non sono puliti. Evidentemente hanno tirato fuori questa balla per giustificare qualche prossimo nuovo soprasso ai danni dei frati di Pirano.

La lettera dell'ex ministro delle Foreste della Bosnia ed Erzegovina, Vojta Ljubic, pubblicata in neretto sui giornali della Federativa, è quanto di più pietoso e di più miserevole possa concepirsi. In essa l'uomo di governo jugoslavo, che da quattro mesi era in carcere, si rimangia i suoi passati convincimenti filosovietici e ringrazia il Partito Comunista jugoslavo di avergli aperto gli occhi in tempo alla verità incarnata da Tito, impedendogli di diventare un nemico del popolo, un traditore e una spia. E conclude con un inno per la grazia ricevuta, che gli ha consentito di riassumere... il portafoglio. Questi si che sono uomini di carattere, tutti di un pezzo. E' il caso di dire che tira più un portafoglio che tutti gli anemi del Kominform.

La mania dell'evitenza e delle statistiche è giunta a tal punto in Jugoslavia da far temere che, fra non poco, sarà reso obbligatorio pure il censimento dei bottoni applicati sui vestiti. La ultima trovata del Dipartimento economico di Fiume, resa pubblica dalla stampa locale, riguarda financo i carrettini a due ruote tirati a mano. Dice infatti il curioso «ukase» che tutti i proprietari di detti carrettini dovranno subito denunciare il possesso, scanso gravi provvedimenti di legge. Non è stato peraltro ancora chiarito se all'ordine perentorio dovranno obbedire pure i bambini possessori dei carrettini da giuoco.

## I QUATTRO GATTI



Dopo l'Istria, pretendevano di anettere anche Trieste alla «Federativa».

## Posta in redazione

### Per la mia terra

Egregio direttore, in merito all'articolo fattomi sul numero del 21 luglio, per la mia collaborazione alla carta «ArenA», per il quale La ringrazio, le vorrei dire che bisognerebbe in certo qual modo investire le parti col signor Stoper. Infatti a che cosa avrebbe approdato tutta la mia anche più nobile intenzione di fare qualche cosa per il giornale se non fosse stato così amorevolmente coadiuvato da lui? Il quale con amore, con pazienza, accogliendo il mio consiglio e seguendo i miei suggerimenti per ambientarsi nella città da lui poco conosciuta, è riuscito per così molto sacrificio a diffondere adeguatamente il giornale. Sì, con sacrificio, perché come si poteva vedere anche dalla fotografia, la sua povera gamba destra inferma non gli permette di avere un passo così spedito come bramerebbe. E quindi chi ha «un po' d'intelletto d'amore» può apprezzare il suo nobile lavoro ed il suo scontento slancio.

E questo si può ottenere perché come Ella sa, la Dio merco, io non ebbi la somma sventura di essere profugo, ma trovandomi qui nella cara e generosa Padova da parecchi anni, ho potuto stringere numerose amicizie con persone ora a me care e conoscere l'animo nobile e cordiale tanto dei cittadini quanto della popolazione della provincia. Questo dico con la più schietta sincerità perché in varie guise ebbi modo di constatarlo in diverse circostanze; non ultima questa tanta, inaspettata da me pregressa con tutto lo slancio e la passione dell'antimias, meditando le parole del Dico Maestro: «misericordie super turbam». Proprio così, perché troppo arguibile stoip affiani; e troppo lacrime dei nostri sventurati fratelli mi vidi per rimanere insensibile a tanti strazi, lo prego Iddio, onnipotente e buono, che mi dia la forza, la salute ed il coraggio di poter continuare il cammino di poter, punto corandomi di quello che si potrà dire in me.

So di avere le carte in regola e più di quello che menti anebiate dissero per il passato sul mio conto; credo ben poco si possa aggiungere. Sono stato dipinto con tutti i colori a seconda dei venti che spicavano, austriaco, tedesco, slavo, russo, ed infine... pazzo quando i benemeriti «uniani» tra mitra, pugnali e bombe a mano mi portarono in «siliagatura», quindi come vede non ci occorrebbe altro che le impronte digitali.

Questa è la notizia e si conosce il numero della circolare 224/7437 ma sinora, anche se è sufficientemente noto il testo, non se ne conosce lo spirito ed è evidente che il comportamento delle Autorità periferiche nei confronti di tali disposizioni è notevolmente discordante. Il Prefetto di Torino l'ha accantonata in attesa di più precise disposizioni nel mentre quello di Chieti sembra che abbia applicato alla lettera il testo perché, per esso prefetto, lo schedare gli italiani profughi della Venezia Giulia è la stessa cosa come lo schedare dei delinquenti!

Si sa che in Italia le circolari ministeriali sono fatte in modo da

poter dar luogo alle più disparate interpretazioni salvo poi far ricadere le responsabilità di una «gaffe» sul più modesto funzionario di Questura, mai sul Ministro e sui Sottosegretari; quindi, prima di lanciar l'anatema su Tito o su Ciaio, è evidente che bisogna precisare lo spirito della disposizione ed a parer mio è sulle ragioni che l'hanno provocata che bisogna approfondire e stabilire se veramente tali ragioni possono essere contrarie ai sentimenti che hanno indirizzato smorta le azioni dei profughi giuliani iniziate, con l'esodo plebiscitario da Pola.

Il problema degli slavi profughi e non profughi in Italia sta diventando veramente preoccupante e non è avvertito soltanto da chi non ha interesse a rilevarlo o non vuole.

Sta di fatto che ovunque si vada, nei ritrovi, per le strade, nei cinema, sui treni, la stragrande maggioranza degli stranieri che si incontrano parlano lo slavo.

A Roma esistono interi quartieri; letteralmente invasi da tale gente; persone che occupano costosissime abitazioni e non si valgono occupazioni abbiano e come vivano. Tutti profughi? C'è da dubitare molto e noi, autentici profughi italiani, dobbiamo essere i primi a collaborare con le Autorità per la difesa da tale subdola invasione.

Resta da obiettare: E perché la precitata circolare tratta soltanto di profughi giuliani e dalmati?

Non dobbiamo dimenticare che dopo le sonne lezioni che abbiamo avuto e ormai ora di scovare anche fra i profughi giuliani e dalmati fra i quali vi sono persone che, pur essendo stati cittadini italiani, non appena hanno avuto la possibilità hanno gettato la maschera e si sono rivelati slavi nazionalisti accesi, e sono stati fra i più feroci persecutori degli italiani e poi, chi sa, come e perché al momento buono hanno «optato» per l'Italia e sono venuti fra i «reazionari» col loro bravo certificato di cittadinanza italiana!

Tutti pentiti costoro? O non siamo piuttosto noi italiani, gli eterni ingratissimi dimenticoni e sentimentali?

Infine prima di scagliare l'anatema contro il Ministero degli Interni occorre conoscere a fondo lo spirito che ha provocato la suddetta circolare e le intenzioni del compilatore e, se per caso costui abbia inteso di scovare il grano dal loglio, noi, autentici profughi italiani giuliano-dalmati, non dobbiamo opporci per partito preso, ma attendere e vedere, vedere soprattutto che non siano commesse arbitrarie e ingiuste e dannose azioni contro di noi italiani.

Se poi, per caso, tale iniziativa del Ministero degli Interni avesse veramente la finalità di schedare e considerare, come elementi da sorvegliare gli italiani della Venezia Giulia e Dalmazia «Iredentisti» di cosa dobbiamo dolerci? Non è sempre stato questo il nostro abito più calzante?

Da bravi cittadini, coesistenti di agire sempre nella legalità, noi ci presenteremo di fronte al Commissario di P.S. e dichiareremo i nostri sentimenti.

Gli autentici valori morali o prima o poi dovranno riemergere dal fango delle recenti immeritate sconfitte militari e dalle vergogne politiche e quindi, poiché sinora è dichiarare tali sentimenti non è considerato reato noi giuliano-dalmati slavo ancora agli italiani di questa prova di civismo e di maturità politica. E non sarà stata la prima, dopo l'esodo di Pola e dall'Istria, dopo le 20.000 firme dei Triestini, dopo i fischi a Terzani e l'esito delle recenti elezioni di Trieste!

Con affettuosi saluti,

Pietro Franolich

**SAREMO schedati CENSITI o vagliati?**

**RICERCHE INDIRIZZI**

**Esuli, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita, clarglie pro Arena**

## LE SOLITE MONTATURE TITINE

# La nuova Gorizia sorge al confine con molte chiacchiere e pochi fatti

A chiarire le idee sulla progettata costruzione della nuova Gorizia che dovrebbe sorgere a pochi metri dal filo spinato, è intervenuta la propaganda jugoslava, dando incarico ai giornalisti del «Propa» di sbizzarrirsi. Qualcuno di questi articoli enfatici e riboccanti di borsa retorica, ci è capitato sortomano e ne stralciamo alcuni passi.

L'articolista avverte, come introduzione, che «il di qua del confine ingiusto un popolo libero ha iniziato a creare un nuovo centro culturale ed economico, ha iniziato a costruire una nuova libera città».

Tanto libero il popolo jugoslavo, aggiungiamo noi, che anche di recente l'intero paese di Novavilla ha tentato di scappare in Italia, tra raffiche di mitra e crudeli appressaggi contro

gli abitanti. Ma andiamo avanti. Il giornalista jugoslavo ci fa sapere che l'inizio della costruzione risale al dicembre 1947 e da quell'epoca «nella valle del Vipacco, sotto Montebello, accanto alla linea tortuosa dell'Isonzo, i costruttori hanno iniziato a scavare le fondamenta».

Beh, qui siamo appena alle fondamenta e resta da vedere, dopo quell'inizio, ciò che di buono è stato costruito. Intanto, dice l'articolista, furono impiegati nel primo anno 5000 membri del Fronte popolare di tutta la Slovenia aiutati da giovani rastrellati in tutto il paese moscato di Tito, mille dei quali ebbero l'onore di essere proclamati lavoratori d'assalto, 1400 elogiati e tutti insieme sfruttati come somari, rimettendoci gli ultimi quattro sbrendoli dei quali erano ricoperti. Naturalmente l'auto articolista del «Propa» titino ci fa sapere che il popolo sloveno ha scritto sui muri il fatidico motto: «Con Tito nella lotta, con Tito verso il socialismo», per rispondere alle provocazioni di oltre confine e alle calunnie del Kominform. Dimenticando, l'ingenuo, che il popolo ha la memoria molto labile e domani si sarà dimenticato di ciò che ha scritto ieri e magari sarà il primo a dar addosso al duce in disgrazia. Comunque, dopo una buona colonna di questa prosa vuota, il fantasioso giornalista ci avverte che dal mese di ottobre sono avvenuti dei seri cambiamenti che hanno fatto assumere al cantiere della nuova

Gorizia l'aspetto «di una scuola di quadri». Sarebbe come dire che la costruzione della nuova città servirà più di esperimento e di allenamento per creare lavoratori abili per il futuro.

Perciò se qualche edificio sorgerà come la torre di Pisa o a schiacciato o qualche strada sarà a gobba di cammello, bisogna avere pazienza guardando al futuro. Tanto più che in giugno era atteso l'arrivo di altre quattro gagliarde brigate di volontari per forza. Insomma questo malcapitato giornalista jugoslavo ci fa tirare il fiato per ben due colonne di chiacchiere, per rivelarci alla fine che finora, grazie all'impiego di parecchie migliaia di lavoratori, sono stati costruiti appena quattro edifici per abitazioni. Figuriamoci, con l'aria che tira oggi in

Jugoslavia, il tempo che dovrà passare per vedere nascere l'intera città. Però non saremmo onesti se non dicessimo che la nuova Gorizia non è tutta qui, giacché il giornalista titino ci fa sapere che la lotta continua e si sta costruendo, alla di merco, l'edificio del Comitato Popolare regionale «proprio accanto al confine della nostra Patria»; e poi è stata ultimata «una fabbrica di legno» (sic!) mentre «alle falde del San Gabriele verranno costruiti, col tempo e con la pazienza, altri 37 edifici per alloggi». Infine c'è in vista una scuola elementare. E conclude con la constatazione: «Nuova Gorizia cresce rapidamente». Qui veramente proviamo un senso di tristezza al pensiero che Tito, poverino lui, non la vedrà crescere di certo.

## Ci scrivono che...

Giuseppe Battistella comunista che il suo attuale indirizzo è il seguente: Campo Celestia — ex casermette antiche — n. 116, Venezia.

La comunità giuliano-dalmata del Centro raccolta profughi di Lucca è stata rattristata per la morte della piccola Loredana. La signora Nella Barone maritata Gaio in questi giorni ha dato alla luce in Feltria una vispa bambina alla quale è stato imposto il nome di Donatella. Alla giovane mamma, profuga zaratina, e a suo marito gli auguri più cordiali.

Nello scorso mese di giugno è giunto a Fener di Alano, presso Feltria da Lussimpiccolo il sig. Viddi Marco fu Antonio, imprenditore edile, il quale è potuto partire con la moglie essendo stata accolta la sua domanda di opzione.

Il 26 giugno 1949 è morta a Monfalcone l'esule da Fiume, ma nativa da Pola, Marech Mar'ke ved. Schavigje.

Dalla Batteria Brin di Brindisi

I figli Franca e Salvatore unitamente alla loro mamma, inviano al caro papà e marito i più fervidi auguri in occasione del suo 48. compleanno.

La piccola Silvana Sperli che ha festeggiato il 3 luglio il 12mo compleanno, invia affettuosi auguri a genitori, la sorella Eliana ed il fratello Pino.

Tutti i piccoli amici e familiari di Bruno Perusco vogliono fargli pervenire in occasione del suo 11mo compleanno i più cari auguri.

Il 25 giugno ha ricevuto il S. Battesimo la piccola Elisabetta Peressini. Nella lieta ricorrenza i più cari auguri da tutta la comunità.

Il nostro adorato Domenico Palini di anni 69 non è più.

Aldolatori, ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, il fratello, la nuora, i cognati, i nipoti e i parenti tutti. Monfalcone, 28 giugno 49.

Il ministro Scelba ha visitato lunedì 27 giugno la città di Brindisi interessandosi del problema dell'industrializzazione del porto che fa capo il consorzio «Fiume-Brindisi». Il ministro ha ricevuto l'autorità ed i maggiori esponenti dell'economia brindisina. Infine il comitato cittadino ed i rappresentanti del consorzio. Dopo una relazione tecnica, densa di argomentazioni dimostranti la solidità delle richieste interessanti la città, il profugo fiumano cap. Doldo ha illustrato al ministro la situazione di particolare disagio dei profughi che attendono dalla realizzazione di concrete iniziative, la soluzione della propria difficile e precaria esistenza.

Da bravi cittadini, coesistenti di agire sempre nella legalità, noi ci presenteremo di fronte al Commissario di P.S. e dichiareremo i nostri sentimenti.

Gli autentici valori morali o prima o poi dovranno riemergere dal fango delle recenti immeritate sconfitte militari e dalle vergogne politiche e quindi, poiché sinora è dichiarare tali sentimenti non è considerato reato noi giuliano-dalmati slavo ancora agli italiani di questa prova di civismo e di maturità politica. E non sarà stata la prima, dopo l'esodo di Pola e dall'Istria, dopo le 20.000 firme dei Triestini, dopo i fischi a Terzani e l'esito delle recenti elezioni di Trieste!

Con affettuosi saluti,

Pietro Franolich

**Ricorre oggi il primo triste anniversario della scomparsa di**

**ROMA CIPOLLA in MANZIN**

Con immutato dolore e rievocandone le elette doti, La ricordano il marito MACI, la sorella ADA MARINI col consorte RODOLFO ed i figli MARIO e BRUNO, il fratello MENOITI con la moglie BICE MARTINA ed i figli ANNA e BRUNO, i cugini, i cognati ed i nipoti.

Pola - Pisino - Fasana d'Istria - Milano, 6 Luglio 1949

La Torino il piccolo Mario Marcorin, esule da Pola ed alunno della Scuola Tommaso, ha vinto, in una gara tra le scuole, la Coppa messa in palio dalla Gazzetta del Piccolo. Un bravo di cuore al piccolo esule per la brillante affermazione.

I profughi ospiti del centro Carmineo, ai quali è stata sospesa l'assistenza vittuaria dal 30 giugno, hanno tentato di raggiungere il deposito viveri del centro stesso. Interventuta la Celeza si sono verificati dei sberleffi, durante i quali si è avuto qualche conteso tra i profughi. In tutti i campi le mense sono state chiuse. Dio solo sa come il governo preveda che i profughi possano vivere.

Il secondo anniversario della scomparsa del nostro indimenticabile

**CARLO CLAGNAN**

la moglie Beatrice ed il figlio Ezio, con le famiglie congiunte. Lo ricordano con immutato dolore agli amici ed ai profughi polesani.

Cuneo, 5 luglio 1949

Ringraziamento

La famiglia Ruscica sente il dovere con questo mezzo di ringraziare tutti i profughi giuliani, nonché il personale della Manifattura Tabacchi di Firenze per avere voluto partecipare al grande dolore che l'ha colpita.

**Romanò Baldini**

Udine

Piazza Chiavris, 1

Il nostro adorato Domenico Palini di anni 69 non è più.

Aldolatori, ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, il fratello, la nuora, i cognati, i nipoti e i parenti tutti. Monfalcone, 28 giugno 49.

Il ministro Scelba ha visitato lunedì 27 giugno la città di Brindisi interessandosi del problema dell'industrializzazione del porto che fa capo il consorzio «Fiume-Brindisi». Il ministro ha ricevuto l'autorità ed i maggiori esponenti dell'economia brindisina. Infine il comitato cittadino ed i rappresentanti del consorzio. Dopo una relazione tecnica, densa di argomentazioni dimostranti la solidità delle richieste interessanti la città, il profugo fiumano cap. Doldo ha illustrato al ministro la situazione di particolare disagio dei profughi che attendono dalla realizzazione di concrete iniziative, la soluzione della propria difficile e precaria esistenza.

Da bravi cittadini, coesistenti di agire sempre nella legalità, noi ci presenteremo di fronte al Commissario di P.S. e dichiareremo i nostri sentimenti.

Gli autentici valori morali o prima o poi dovranno riemergere dal fango delle recenti immeritate sconfitte militari e dalle vergogne politiche e quindi, poiché sinora è dichiarare tali sentimenti non è considerato reato noi giuliano-dalmati slavo ancora agli italiani di questa prova di civismo e di maturità politica. E non sarà stata la prima, dopo l'esodo di Pola e dall'Istria, dopo le 20.000 firme dei Triestini, dopo i fischi a Terzani e l'esito delle recenti elezioni di Trieste!

Con affettuosi saluti,

Pietro Franolich

**Ricorre oggi il primo triste anniversario della scomparsa di**

**ROMA CIPOLLA in MANZIN**

Con immutato dolore e rievocandone le elette doti, La ricordano il marito MACI, la sorella ADA MARINI col consorte RODOLFO ed i figli MARIO e BRUNO, il fratello MENOITI con la moglie BICE MARTINA ed i figli ANNA e BRUNO, i cugini, i cognati ed i nipoti.

Pola - Pisino - Fasana d'Istria - Milano, 6 Luglio 1949